

SOCIOLOGIA:

La sociologia è lo studio scientifico della società e delle interazioni sociali. La sociologia è una scienza relativamente "giovane" e si sviluppa in Europa occidentale e in Nord America, questo era dovuto alle trasformazioni che hanno impattato i tessuti sociali. Nella città vive una quota molto elevata di persone a partire al 1800 inizia il processo di urbanizzazione e le persone che vivono nelle città passano dal 10% del XX secolo fino al 60% previsto per il 2030. La città è il luogo dove sono enfatizzati i problemi della sostenibilità sia sociale che ambientale. Le forme della città ci raccontano le componenti fisiche (edifici) e le componenti sociali, questo rapporto si influenza a vicenda. L'ambiente costruito è il prodotto della società ma è anche il contesto in cui si sviluppa la società. La città inoltre è in continua trasformazione; in Europa la storia della città è molto lunga e la trasformazione continua tutt'oggi.

TIPOLOGIA DI FORME URBANE

La città Nord Americana si è evoluta in maniera differente rispetto alla città europea che ha più trasformazioni (si portano a dietro il prima). Inoltre, le città Nord Americane hanno più spazio attorno (la città si espande in maniera differente) e la loro cultura è "anti urbana"; in America vi sono gli sprawl che sono delle villette a schiera, in Europa la periferia si sviluppa verticalmente.

1) La città preindustriale

È circondata da mura che ne delimita i confini e separa la città dalla campagna, la mobilità è ridotta, non c'è un flusso costante di persone, la forma è compatta e tendenzialmente molto densa (tante costruzioni addossate), il centro città è il luogo dove si concentrano gli edifici pubblici e da lì partono le grandi vie che vanno verso le mura sulle quali si sviluppa il resto della città. Un esempio è Milano nel 1100 o nel 1600. La struttura sociale era molto semplice: c'era un élite e poi i mercanti/commercianti/artigiani ecc.... Tutti però vivevano vicini. Chi viveva in città lavorava anche in città. Le città erano poche ma economicamente rilevanti.

2) Le città industriali

Le città iniziano a cambiare a causa dei cambiamenti sociali delle città; infatti, inizia il processo di industrializzazione, le mura vengono meno e intorno alle città abbiamo i sobborghi dove la popolazione delle campagne va a vivere. Le industrie delle città europee venivano collocate in periferia perché il centro storico era già occupato dal potere religioso e civile e le industrie trovano spazio attorno alle città. I trasporti non erano ancora così sviluppati e gli operai andavano a vivere vicino alle industrie. Dal punto di vista sociale le disuguaglianze rimangono con la Borghesia che detiene le fabbriche e gli operai che hanno un basso reddito e poche tutele e un gruppo di persone disoccupate che cerca lavoro nelle fabbriche. Il centro rimane il luogo dove sono concentrate le classi benestanti e i principali servizi. La periferia è meno organizzata rispetto al centro e costruiti senza regole, spesso non hanno i servizi di base anche con scarse condizioni di igiene e la mortalità all'epoca era molto elevata. Le abitazioni di periferia ricevevano inoltre tutto l'inquinamento delle fabbriche. La mobilità riguardava principalmente le merci

3) La città fordista

Il fordismo si sviluppa all'inizio del 1900 quando cambia la struttura economica e industriale, infatti, si diffondono sempre di più le grandi imprese e si sviluppa il fordismo che prende il nome da Henry Ford. Il concetto era quello di abbassare i costi e aumentare la produzione. Si sviluppa un nuovo modo di produrre basato sull'efficienza della produzione attraverso l'introduzione della catena di montaggio, ovvero un lavoro standardizzato, completa intercambiabilità delle parti da assemblare, alienazione del lavoratore, salari più alti e welfare aziendale. Le condizioni di lavoro migliorano e i salari aumentano e le famiglie possono permettersi alcuni prodotti che prima non prendevano neanche in considerazione.

L'organizzazione fordista si basava sul "compromesso di mezzo secolo" con una crescente industrializzazione, organizzazione capitalista della produzione, struttura istituzionale liberale e diritti di cittadinanza certi. Questo modello ha avuto successo perché vi era una crescita economica stabile, piena occupazione (maschile), lavori a tempo pieno e contratti a tempo indeterminato. Le famiglie erano stabili e i tassi di fertilità alti.

La struttura sociale si modifica rispetto alla struttura piramidale dell'industrializzazione; Rimane l'élite ridotta e nasce la classe media, nascono impiegati, tecnici, operai specializzati e si sviluppa anche il settore pubblico (istruzione, sanità, trasporti, assistenza, ecc.).

Per quanto riguarda le città i quartieri industriali si espandono e si creano nuovi quartieri che si espandono nei comuni adiacenti alla città (es. Milano), nascono i **quartieri satellite** (quartieri dormitorio) dove abitavano i lavoratori che di giorno lavoravano in città e di notte tornavano nei quartieri per dormire, si diffonde il pendolarismo. La città centrale e i suoi insediamenti esterni diventano piano piano un tutt'uno e nascono le **conurbazioni** ovvero aree urbane densamente popolate che si formano a partire dalle città vicine. Anche i comuni delle fasce più esterne crescono e nascono i **poli suburbani** e si creano le **città metropolitane** con una città centrale grande e un tutt'uno di aree urbanizzate intorno. Questo processo avviene già negli anni '60-'70 mentre in Italia a partire dagli anni '80. Il centro città rimane il luogo dei ceti più elevati. La periferia diventa un luogo più eterogeneo, sia i ceti medi che la classe operaia vive nelle periferie ma in parti diverse. I gruppi più svantaggiati si collocano nelle periferie più degradate.

4) La città diffusa

Caratterizzato principalmente da tre punti: **Dispersione delle residenze, perdita di rilevanza tra i confini e consistenti flussi** (sia di persone che di beni e merci) che si muovono dall'esterno al suo interno. All'interno di quest'ottica perde di importanza la città centrale rispetto a tutto quello che c'è fuori che diviene anche esso importante. Questo processo è in realtà un processo di ricentralizzazione dei poli periferici. Quello che si diffonde in maniera omogenea sono i servizi alle persone a differenza dei servizi per le imprese che tendono a concentrarsi in poli periferici. Questa trasformazione non è stata uniforme tra tutte le città, ognuno ha seguito la sua traiettoria (es. a Londra e Parigi la città è rimasta centralizzata, mentre altre come il Veneto ha città policentriche, in Lombardia Milano rimane un polo centrale attrattivo). La città diffusa è una situazione in cui le zone vuote si riempiono di edificato, questi insediamenti tendono a sorgere attorno ai nodi del traffico per favorire la mobilità. Anche attorno ai poli commerciali nascono più facilmente complessi residenziali. Si forma la **periurbanizzazione** cioè la disseminazione di edifici e infrastrutture attorno ai centri urbani che si sviluppa per decine di Km lungo le direttrici di comunicazione; è distante dal centro urbano ma dipende da esso per i lavori e i servizi. Un esempio è il tratto da Monza a Lecco. La mobilità è un fattore caratterizzante della città diffusa; si muovono i pendolari per motivi di lavoro e studio, i consumatori, i turisti di solito verso il centro città e le aree dello shopping, i viaggiatori per motivi di lavoro (di solito per un periodo breve) e i migranti che provengono da paesi o regioni più poveri in cerca di lavoro. In termini di struttura sociale la città contemporanea diventa sempre più differenziata tra una città e l'altra in base alla loro integrazione con l'economia globale e alle politiche locali e nazionali. In linea generale aumentano le disuguaglianze che erano calate nella città fordista, i centri privilegiati diventano più ampi e controllano più risorse. Il ceto medio ha un destino ancora sconosciuto e vi sono diverse opinioni, alcuni credono che il ceto medio abbia perso peso e sono cresciuti i servizi di specializzazione; altri autori hanno sostenuto che questa teoria vale per gli USA ma non per l'Europa perché i ceti medi hanno beneficiato grazie ai processi di formazione. Dal punto di vista urbano il centro storico mantiene una posizione privilegiata che mantiene appannaggio dei più ricchi mentre nel periurbano vivono le famiglie di ceto medio e medio-basso. Il periurbano non è totalmente omogeneo, infatti, abbiamo la maggior parte di esso caratterizzato da famiglie di ceto medio e abbiamo altre aree con profili socio-economici più bassi. Nel periurbano vivono anche gli stranieri in assestamento.

Ricapitolando i fattori di generazione della città diffusa abbiamo:

- 1) Globalizzazione economica. Il centro città detiene un forte valore economico e simbolico.
- 2) Integrazione Europea. Diverse politiche europee favoriscono processi di dispersione urbana
- 3) Dinamiche di sviluppo locale. Le amministrazioni locali hanno visto con favore lo sviluppo di investimenti immobiliari.
- 4) Fattori di carattere sociale e culturale. Aumenta la domanda di abitazioni per l'aumento del numero di famiglie.

Processi della città diffusa:

- 1) Produzione di ambiente costruito: ci sono costruite molte case, numero di componenti minori per famiglie, più famiglie.

2) Riorganizzazione dello spazio in funzione della mobilità, soprattutto quella automobilistica che si è diffusa in maniera molto intensa. Lo spazio pubblico diventa luogo di transazione.

3) Intensificazione dell'uso di spazio e tempo: vengono creati nuovi spazi sfruttando la verticalità (underground e grattacieli) e si intensifica l'uso di un'area in archi temporali più ampi (es. co-working). Questa diversificazione può essere fatta anche in periodi diversi come il recupero di spazi dismessi per eventi temporanei (mostre, attività culturali ecc.), inoltre nella città abbiamo vari tipi di persone che si muovono e tutte queste sono eterogenee e hanno gusti e necessità differenti quindi la città si caratterizza da profili che vivono la città in periodi differenti.

4) Trasformazione per parti dello spazio urbano ovvero le politiche urbane che si focalizzano su alcune aree come alcuni quartieri. Questo rinnovamento non caratterizza solo la città centrale ma anche il periurbano e di solito permette la nascita di nuovi poli periferici. Questo sviluppo contribuisce alla crescita della città in modo frammentario e disuguale perché cresce solo l'area valorizzata.

Con la recente crisi economica la spinta a costruire è rallentata e si è sviluppata una maggiore sensibilità rispetto al tema ambientale e questo ha sviluppato alcune strategie verso la città compatta.

Criticità della ricomposizione della città diffusa:

- 1) Necessità di coordinamento "orizzontale" (es. tra comuni differenti) dell'azione di unità amministrative locali
- 2) necessità di investimenti per sostenere politiche necessarie per integrazione
- 3) Scontro con interessi del settore immobiliare

LA SEGREGAZIONE

La segregazione si verifica quando due o più gruppi sono separati all'interno di un'area geografica. Si dice segregazione residenziale quando analizziamo la separazione delle persone in base a dove vivono. Quando la probabilità di risiedere in una zona a seconda del gruppo di appartenenza è presente allora si parla di segregazione. Di solito è analizzata a livello di città ma è possibile studiarla anche in aree territoriali più ampie o meno ampie.

Per vedere se vi è segregazione vado a vedere se c'è concentrazione residenziale ovvero se un gruppo è presente in un'area con una percentuale sul totale di quell'area molto elevata. Le dimensioni analizzate sono quella etnica (paese di nascita, cittadinanza o religione) e quella socio-economica (ceto). I due aspetti possono sovrapporsi ma non necessariamente, possono esserci quartieri in cui i due fenomeni sono presenti ma anche quartieri in cui è presente solo una delle due. Non c'è una regola per dire cosa è significativo o no.

I primi studi della segregazione sono dell'inizio del '900 con la scuola di Chicago che analizzando la città avevano notato che questo fenomeno andava per aree circolari: il centro, la zona di transazione, la zona degli operai, zona residenziale e zona dei pendolari. Dal punto di vista della presenza di stranieri (concentrati nella zona 2 e 3) loro lo definivano come ghetto. Gli autori sostenevano la teoria dell'assimilazione: più un immigrato passava in tempo nella città più si integrava e si spostava nella città. Questa loro teoria si è dimostrata solo parzialmente vera (per i polacchi ha funzionato ma non per gli afroamericani). Questa classificazione del termine ghetto non è efficace e negli anni sono state date altre definizioni per la segregazione, vi è una tripartizione basata su due concetti: quanto la segregazione era volontaria o involontaria e se il gruppo era in posizione subordinata o no. Si sono formati quindi tre gruppi:

- 1) i ghetti: separazione involontaria di gruppi definiti in base al loro status razziale, etnico o religioso
- 2) Enclave: concentrazione residenziale volontaria che non si trovano necessariamente in posizione di subordinazione. Coinvolge gruppi che si autodefiniscono in base alla propria etnia o religione, è una scelta strategica per proteggersi e rafforzare la propria situazione economica, sociale, politica e/o culturale.
- 3) Cittadella: concentrazione volontaria di membri di gruppi privilegiati che vivono insieme per supportarsi e rafforzarsi.

Esempi:

Ghetti: Ebraici (che nascevano come enclave), il primo caso in Italia è del 1516, un altro esempio sono quelli afroamericani delle città americane a partire dagli anni '30.

Enclave: Ethnoburb nella zona di Los Angeles (aree suburbane dove sono concentrati i cinesi)
Cittadella: Milano San Felice a Segrate con strade private, portineria e all'interno di quest'area ci sono supermercati, piscine chiese ecc. I prezzi sono molto elevati e hanno tutti i servizi.

Per misurare la segregazione abbiamo vari indici, il principale è quello di dissimilarità che misura l'uniformità tra cui due o più gruppi sono distribuiti tra le unità geografiche, può andare da 0 (no segregazione) a 100 (massima segregazione). Valori al di sotto del 20% sono bassi, tra 20-40% è medio e sopra il 40% è alto.

Un altro indice è quello di Isolation che misura l'isolamento di un gruppo, il valore massimo è 100 ma il minimo dipende.

Un altro indice è quello di Exposure, in questo caso se il valore è alto allora non vi è la segregazione, il valore minimo è 0 il valore massimo dipende dai gruppi analizzati.

Le aree di concentrazione sono le aree della città dove un gruppo è sovra-rappresentato. Una volta identificate queste aree si può calcolare il tasso di concentrazione residenziale e il tasso di prevalenza demografica (quota di membri di un determinato gruppo che vivono nelle proprie aree di concentrazione rispetto al totale delle persone che vivono in quelle aree).

Indicatori di segregazione:

Un indicatore è una misura sintetica per descrivere un fenomeno o un concetto. È spesso il risultato di un'elaborazione di dati statistici.

La segregazione etnica ha bisogno di indicatori quali: Paese d'origine, cittadinanza, paese di nascita dei genitori, gruppo etnico, auto-identificazione.

Segregazione socio-economica: Povertà, reddito, professioni, disoccupazione, livelli di istruzione
L'impossibilità di avere un indicatore standard crea un problema nel confronto dei dati.

Quando si comparano gli studi per città differenti un problema non dipende solo dalla scelta dell'indicatore ma anche dalle unità territoriali in cui è divisa la città. Più le unità territoriali sono piccole più i livelli di segregazione sono ampi.

Livelli di segregazione etnica per città: le città tedesche/francesi hanno un basso livello di segregazione mentre quelle britanniche (per immigrati bangladesi) hanno un alto livello di segregazione. In generale le città europee hanno comunque minore segregazione rispetto alle città americane.

Nelle città italiane i livelli di segregazione sono diminuiti dal 2001 al 2011, il tasso di concentrazione residenziale non supera il 50% in nessuna città e la media è del 26%

Per quanto riguarda la segregazione socio-economica l'Europa ha segregazione minore rispetto all'America con alcune eccezioni come le città britanniche e Anversa.

Le cause della segregazione hanno pochi studi a riguardo ed è più difficile individuarle. Possiamo dividere due tipi di cause: **Endogene ed Esogene**. Le cause endogene dipendono da preferenze degli individui come il reddito e il desiderio di vivere tra pari. Le cause esogene dipendono dall'esterno e in particolare da comportamenti discriminatori e meccanismi di filtraggio di natura economica.

Impatti della segregazione: vi è una diversità tra stati uniti ed Europa perché in Europa la segregazione è vista come dannosa per la piena partecipazione degli individui nella società mentre negli stati uniti l'attenzione è rivolta all'aspetto "law and order".

Neighborhood effect: Le opportunità individuali dipendono da caratteristiche individuali ma anche da quelle del contesto in cui si vive.

GENTRIFICATION

È un concetto introdotto da una sociologa britannica studiando i quartieri di Londra nel 1964; è un processo urbano che comporta l'invasione da parte della classe media collocato in aree centrali di una città occupate prima dalla classe lavoratrice. Questi quartieri subiscono un aumento dei prezzi. I nuovi abitanti sono tendenzialmente abitanti di classe media, i quartieri solitamente sono collocati in aree centrali, i quartieri erano precedentemente occupati dalla classe operaia, vi è un ricambio di popolazione, vi è un rinnovamento fisico (degli edifici), aumentano i prezzi all'interno del quartiere, cambia la titolarità di possesso degli alloggi (prima molte famiglie in affitto dopo aumentano i proprietari). Bisogna considerare la collocazione del quartiere, la composizione socio-economica, il turn-over della popolazione (non solo una riqualificazione del quartiere ma proprio un ricambio della popolazione), condizioni fisiche delle abitazioni, prezzi delle abitazioni e la titolarità di possesso dell'alloggio. I processi di gentrification hanno impatti su diverse dimensioni: geografica (quartieri e non città) con quartieri centrali e di solito in grandi città. Un'altra dimensione è quella fisica e questa riqualificazione include un mix tra la riqualificazione di edifici storici e la costruzione di nuove strutture che spesso seguono tipologie abitative richieste dalla classe media (loft). Anche la dimensione economica è interessata nei cambiamenti nel mercato immobiliare e nella struttura economica (emerge la classe media intellettuale). Ha anche un impatto sociale tra conflitto della working-class e la classe media (che arriva in modo graduale e non tutti in blocco), un altro impatto è lo spiazzamento della popolazione che prima occupava il territorio.

Queste dimensioni hanno un ruolo importante nell'elaborazione di teorie che cercano di spiegare i processi di gentrificazione nei quartieri. Non vi è una teoria unica ma esistono due principali filoni: da un lato abbiamo il ruolo del mercato immobiliare e dall'altro il ruolo delle preferenze della classe media. Il principale teorico del ruolo dell'offerta è Neil Smith con la teoria del rent gap che si basa su 4 concetti: la **rendita capitalizzata del terreno** (quanto il proprietario guadagna nello stato attuale dalla sua abitazione), **il prezzo di vendita** (valore dell'abitazione + la rendita capitalizzata del terreno), **valore immobiliare** (quanto vale effettivamente la struttura) e la **rendita potenziale del terreno** (quanto potrebbe valere l'abitazione se fosse sfruttata al suo massimo potenziale). Le fasi di un quartiere hanno un ciclo di vita che influiscono sul valore: il primo ciclo d'uso (il quartiere è appena stato costruito, le abitazioni sono nuove il prezzo rispecchia il valore del terreno e delle strutture + la rendita capitalizzata del proprietario precedente. Quando un quartiere è nuovo il valore immobiliare aumenta leggermente e il prezzo di vendita sale.), man mano che passano gli anni il prezzo scende per vari motivi (avanzamento produttività del lavoro, cambiano gli stili e il deterioramento). La fase due è quella del Landlordism and home ownership (se i proprietari hanno meno volontà nel fare le riparazioni e a spostarsi in altre aree affittando le vecchie aree) i soldi risparmiati possono essere investiti in altri settori. Questo fatto fa sì che aumentano le possibilità di vendita delle abitazioni stesse e questo disincentiva ulteriormente gli interventi e i valori immobiliari scendono e anche le vendite capitalizzate del terreno vanno sotto i loro livelli potenziali. Anche chi aveva fatto riparazioni ha qualche perdita perché nel contesto non tutti hanno fatto le riparazioni. La terza fase è quella del Blockbusting and bow out, nei quartieri in cui il titolo di possesso più diffuso è la proprietà il declino è più lento ma il deterioramento può avvenire per ragioni finanziarie. Questo (in America) era dovuto dalle società immobiliari che sfruttavano i sentimenti razziali per acquistare a bassi prezzi e rivendere alle persone di colore ma a prezzi più elevati. Il calo diventa sempre più forte. Il meccanismo del bow out non è generato dalle attività immobiliari ma dagli Slums che si espandono spingendo i residenti di classe media in altri luoghi. La quarta fase è quella del Rendling dove il quartiere diventa sempre più deteriorato e anche gli investimenti scarseggiano e le istituzioni finanziarie si disinteressano e si iniziano a diffondere episodi di vandalismo e le abitazioni vengono divise in appartamenti per cercare di guadagnare di più. La quinta fase è quella del totale abbandono.

Gli attori che mettono in moto questo processo sono investitori immobiliari perché di solito vengono riqualificati interi blocchi di edifici e il valore potenziale dell'edificio risente anche del valore degli edifici circostanti.

Lato Domanda

Riguarda la domanda della classe media riguardo all'abitare. Questo filone si sviluppa a partire da alcuni fattori che hanno cambiato la società contemporanea a partire dagli anni '60 come la maturazione della generazione del baby boom, l'aumento dell'occupazione femminile, l'imborghesimento, la

professionalizzazione, la segmentazione della classe media, la globalizzazione e la nuova cultura della classe media e della ricerca di distinzione. I baby boomer sono le persone nate dal secondo dopoguerra fino alla fine degli anni '60 dove i tassi di natalità erano molto elevati e dagli anni '70 inizia ad andare nel mercato del lavoro. A partire dagli anni '70 vi è anche un aumento dell'occupazione femminile e quindi le famiglie hanno due redditi e questo contribuisce all'imborghesimento dei cittadini. Si va verso anche a una polarizzazione sociale e aumenta sempre di più il processo di specializzazione.

Queste due teorie contrapposte possono anche essere integrate e integrandole si riescono a capire tutti i fattori e gli ingranaggi che formano la gentrificazione. Chris Hammet propone questa teoria dove la classe media vuole vivere nelle aree centrali e la presenza di aree gentrificabili.

Il processo di gentrificazione non accade immediatamente ma impiega molto tempo e ha varie fasi: la prima fase è caratterizzata dai pionieri che arrivano nel quartiere non ancora gentrificato con classi ancora operaie e acquistano delle proprietà per vivere, sono concentrati in poche aree e non in tutti i quartieri e anche dal punto di vista mediatico non c'è molto interesse. Spesso questi pionieri sono artisti, designer, architetti che sfruttano le proprie abilità per modificare le abitazioni. Nella fase 2 arrivano nuove persone e famiglie, le nuove persone hanno profili simili a quelli dei pionieri e restaurano le case per scopo personale ma iniziano alcune operazioni immobiliari di piccola scala (acquistano pochi edifici in punti molto visibili), tutti questi tasselli iniziano a interessare i media e anche i confini del quartiere iniziano a essere ridefiniti e inizia ad arrivare un po' di capitale. Nella fase 3 l'attenzione per il quartiere diventa molto alta e arrivano i grandi investitori e iniziano i grandi interventi (parchi, strade ecc.), i prezzi aumentano e i nuovi residenti si organizzano per promuovere il nuovo quartiere e in questa fase vi sono delle forti tensioni tra i vecchi e nuovi residenti. Nell'ultima fase la maggior parte delle abitazioni è stata rinnovata e la nuova classe media è in continuo afflusso e gli edifici acquistati dagli investitori nella fase 3 vengono messi sul mercato a prezzi molto più elevati e cominciano a sorgere nuovi negozi e servizi. I primi esempi di Gentrification partono dagli anni '60 nel Nord America e nelle grandi città britanniche. In questa prima ondata vengono coinvolte le grandi città e gli attori principali sono i pionieri predominanti in questa ondata fino agli anni '70 quando i processi di gentrificazione si riducono in seguito a una crisi. Riparte poi con la seconda ondata dalla fine degli anni '70 anche in città di medie dimensioni e in questa ondata anche gli investitori privati si interessano a questo fenomeno. Spesso i processi erano legati anche ad interessi culturali. In questa seconda fase si sviluppano le situazioni di maggiore conflitto tra la classe operaia di questi quartieri con la nuova popolazione. Alla fine degli anni '80 vi è un'altra recessione economica e ritornerà con la terza ondata negli anni '90 che vedrà anche nuovi quartieri (non solo centrali) che venivano gentrificati. In questa terza ondata la gentrificazione è legata all'investimento dei capitali su larga scala. La gentrificazione ha sia vantaggi che svantaggi è l'equilibrio è molto esile. Uno degli svantaggi maggiori è quello del Displacement ma dall'altra parte la gentrificazione stabilizza le aree in declino. In quartieri gentrificati aumentano le possibilità di sviluppi urbani successivi ma questo può provocare un Displacement commerciale e aumentano anche i prezzi dei servizi locali. Nelle prime fasi aumenta il mix sociale però man mano che il quartiere si gentrifica questo mix va a perdersi e il quartiere viene caratterizzato da profili medio-alti. Il processo di gentrificazione ha situazioni positive e altre negative e il giudizio non è univoco e per alcuni segmenti della popolazione il risultato finale è positivo e per altri presenta delle criticità. Il problema maggiore è proprio quello del Displacement. Un lavoro importante è stato fatto da Marcuse che si è concentrato sui processi di espulsione: Questo processo di Displacement ha varie cause fisiche (per esempio mancanza di riscaldamento) ed economiche (prezzi affitti). Può essere misurato a livello di unità abitativa (si conta l'ultima famiglia che ha vissuto in un'unità abitativa) o a livello di famiglia (infatti se si guarda solo all'ultima famiglia si sottostima il chain displacement). Un altro tipo di displacement può essere dovuto ai processi di esclusione quando le condizioni di un'unità abitativa cambiano in modo tale da non permettere a una famiglia che prima poteva ambire a tale appartamento di accedervi. Emergono anche tendenze definite come pressione al displacement come i negozi che chiudono o i vicini che si trasferiscono e questo influisce sulle famiglie facendo aumentare la possibilità di spostarsi. Tendenzialmente il displacement dovuto alla gentrificazione è difficile da misurare in quanto servirebbero dati a livello di quartiere e non di città. Il displacement economico viene spesso stabilito basandosi sui canoni dell'affitto.

Gli effetti di esclusione sono ancora più difficili da misurare e questi vengono dedotti in base al profilo socio-economico dei residenti.

ALTRI TIPI DI GENTRIFICATION:

Rural gentrification: nuovi insediamenti borghesi in aree rurali

New built gentrification: c'è displacement anche se non diretto, c'è investimento di capitali in grandi aree precedentemente caratterizzate da disinvestimenti e i nuovi residenti sono la middle class

Super gentrification: ulteriore livello di gentrification in un quartiere già gentrificato

Studentification: cambiamenti sociali e ambientali generati dalla presenza di un gran numero di studenti

WELFARE

Il welfare state è la risposta istituzionale alla domanda di uguaglianza e insicurezza socioeconomica.

L'obiettivo è quello di contrastare i rischi sociali e può essere fornito tramite trasferimenti monetari, crediti d'imposta (riduzione di tasse) o servizi. In Europa il welfare state si è sviluppato dal 1945 fino alla metà degli anni '70. I rischi sociali sono i rischi trattati in maniera collettiva per tre ragioni: possono avere conseguenze collettive (disoccupazione), gli individui non hanno controllo (come la vecchiaia), sono considerati come meritevoli di interesse pubblico (handicap). Vi sono vari tipi di intervento: pensioni, sanità, educazione, servizi sociali, politiche a supporto delle famiglie, ecc.

Il welfare in Europa si sviluppa a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale fino alla metà degli anni '70 e l'attenzione alla sfera sociale era molto forte. Questo periodo era caratterizzato da una crescita economica, da famiglie stabili (marito, moglie e in media 2 figli), le donne adulte erano disponibili ad assumersi una quota elevata di responsabilità domestiche e vi era una piena occupazione del "capofamiglia maschio". I principali programmi di welfare erano istruzione, sanità e pensioni. Questi programmi miravano a garantire i diritti sociali di cittadinanza. Il modello europeo si è sviluppato su alcune declinazioni sulla base di: **Demercificazione, Destratificazione e Defamilizzazione**. Vi erano diversi tipi di welfare: Quello del nord Europa dove il maggior provider del welfare era lo stato. Il modello anglosassone dove i principali strumenti offerti erano i sussidi legati alle politiche attive del mercato del lavoro, in questo caso la demercificazione è bassa. Il welfare continentale diffuso soprattutto in Francia e Germania ha una spesa minore e il criterio di accesso è assicurativo, la spesa per le pensioni è molto elevata. Un altro modello è quello mediterraneo dove vi è una bassa Defamilizzazione e l'accesso è molto segmentato e le pensioni assorbono una parte importante della spesa del welfare ed erano diffuse politiche di pre-pensionamento e una forte protezione degli "insiders" (lavoratori a tempo indeterminato) nel mercato del lavoro.

A partire dalla metà degli anni '70 iniziano ad emergere dei cambiamenti all'interno del mercato del lavoro e nella struttura familiare e tutto questo inciderà sul welfare. Nel mercato del lavoro abbiamo un aumento della disoccupazione, le carriere lavorative non erano più continuative, vi è un aumento della partecipazione femminile al lavoro, crescono i lavori part-time involontario (non si trovano altri lavori) e vi è una perdita di peso dei sindacati e associazioni professionali. Sono cambiati anche i processi migratori, dal 1945 si torna in Europa e negli Stati Uniti. Tutto questo ha cambiato i rischi sociali: prima le problematiche erano legate alla disoccupazione di lunga durata, perdita del lavoro a causa dell'età o a causa di invalidità e malattia ed erano state attuate politiche per limitare i licenziamenti, pensioni di vecchiaia e prestazioni di invalidità e indennità di disoccupazione. Altri problemi erano il reddito del capofamiglia insufficiente per sostenere l'intera famiglia e vennero assegnati assegni familiari. Un altro problema era la mancanza di standard di base nelle abitazioni e mancanza di accessibilità ad alloggi di qualità e vi era una mancanza di programmi di protezione per i lavoratori immigrati.

A partire dagli anni '70 abbiamo nuovi rischi sociali: diffusione di lavoro precario, part-time involontario, bassa retribuzione, famiglia a bassa intensità lavorativa. Abbiamo anche problemi con l'indebolimento della famiglia nucleare, la capacità di assistenza indebolita e aumento di indici di dipendenza (anziani). Abbiamo anche un'insicurezza finanziaria a causa dei costi elevati di affitto/mutuo, sovraffollamento e rischio di segregazione nelle aree urbane degradate. Infine, non vi è nessun diritto sociale a causa della mancanza di nazionalità o della condizione di lavoro (in alcuni paesi). Questo cambiamento ha un impatto sul welfare che lo ha messo in crisi. La crisi è sia fiscale in quanto si pone il problema della sostenibilità del welfare (gli stati hanno risorse limitate e il mantenimento della spesa pubblica non è visto come compatibile) sia di legittimazione in quanto i rischi sociali sono cambiati e questo rende problematico rispondere attraverso

politiche standardizzate e le politiche vengono viste come non efficaci per tutti e dal punto di vista elettorale non sono ben visti. Tutto questo porta allo sviluppo del welfare locale. Durante i "30 gloriosi anni" i sistemi locali di welfare svolgevano un ruolo importante nell'implementazione delle politiche, soprattutto nell'organizzazione ed erogazione dei servizi sociali ma la loro autonomia finanziaria e regolativa era ridotta. In seguito, si sviluppa un welfare più attivo responsabilizzando ed attivando i destinatari del welfare. La responsabilizzazione ed attivazione riguarda anche gli attori presenti sul territorio. All'interno di questa nuova concezione del welfare un paradigma che ha assunto importanza è quello della **flex security** ovvero strategia che mira a garantire la flessibilità nel mercato del lavoro ma anche la sicurezza. Questo approccio è nato in Danimarca negli anni '90 e poi adottato anche in Europa.

Si sviluppa anche il welfare locale ovvero l'intervento pubblico deve essere realizzato al livello più vicino al cittadino. Con livello locale si intende il comune. Non basta capire solo le esigenze dei cittadini ma servono anche le risorse finanziarie e professionali. Il welfare locale ha anche un fattore di innovazione sociale ovvero nuovi modelli e strumenti che rispondono a bisogni sociali e creano nuove relazioni e inclusione sociale. Anche il welfare locale non è a costo zero, vi è la necessità di capacità professionali e di presenza di enti del privato sociale o del mercato.

Possiamo definire il welfare locale in diversi modi:

- 1) welfare locale come politiche e servizi locali che forniscono prestazioni connesse al benessere dei cittadini. Attenzione è posta sulla modalità di funzionamento delle prestazioni e dei servizi locali. Il ruolo degli operatori è cruciale.
- 2) welfare locale come insieme dei servizi pubblici e privati che erogano prestazioni relative al benessere della popolazione. Il focus è sulla relazione tra questi attori. È l'approccio del welfare mix.
- 3) welfare locale come intreccio tra aspetti politici, economici, politici, sociali e culturali in un contesto locale.

LE DISUGUAGLIANZA ABITATIVE

Dalla metà dell'800 la questione abitativa inizia ad essere uno degli interessi degli scienziati sociali. La povertà si concentrava in alcuni quartieri e questo aveva portato gli scienziati a concentrarsi sulle condizioni di vita dei cittadini di questi quartieri. Il campo di studio si è concentrato su due aspetti:

-Il problema della casa: è un problema quantitativo, qualitativo (carenze strutturali) ed economico (prezzi delle case)

-casa come uno spazio fisico, concreto ma ben delimitato: si studiano dimensioni, collocazione, caratteristiche tecniche, costi, titolo di godimento (proprietà, affitto, ecc.).

Approcci Housing studies:

- 1) Focus su caratteristiche architettoniche, strutturali e tecniche. Questi indici vengono comparati con standard per decidere se le abitazioni sono adatte.
- 2) Approccio economico che si basava su tre punti: La casa è un bene reperibile sul mercato, La casa è un bene anche come forma di investimento e la casa rappresenta anche un settore economico di primaria importanza perché le attività collegate prevedono un grande impiego di capitali.
- 3) Effetti delle politiche abitative su struttura sociale e morfologia urbana.

Social Mix

Si diffondono a partire dagli anni '90 e sono una risposta agli effetti quartiere. Queste strategie avevano come obiettivo quello di mischiare la popolazione costruendo nuova edilizia residenziale non più concentrandosi in un'area specifica ma distribuita all'interno della città mischiandola a residenze private e in quartieri già costruiti si tentava di mettere in atto interventi per diversificare la popolazione, per esempio, favorendo l'insediamento dei giovani. Gli obiettivi erano quelli di migliorare la coesione sociale, lo scambio e incontro tra i gruppi, aumentare il capitale sociale e migliorare i servizi. Gli effetti sono stati misti anche se vi erano molte speranze.

Problemi di accesso al mercato immobiliare:

- 1) vi sono maggiori difficoltà riscontrate dai newcomers che sono i giovani in quanto vi è una mancanza di risorse economiche per poter accedere ad un alloggio in mercati immobiliari con prezzi troppo elevati. Vi sono anche delle difficoltà nel mantenere la propria autonomia abitativa.

2) Un secondo gruppo è quello degli immigrati e la casa è vista come inserimento di successo in una società ma è anche la più critica sia per lo status giuridico, per la mancanza di garanzie richieste dal mercato immobiliare, minori risorse da reti di supporto e in alcuni paesi vi sono dei fenomeni di discriminazione.

GOVERNANCE E PARTECIPAZIONE

Il concetto di governance è in contrasto con Government dove con Government si intende una struttura gerarchica nel cui ambito l'attore pubblico esercita la sua volontà. A questa si contrappone un tipo di azione pubblica differente chiamata governance che è un sistema di interazioni in cui diversi attori, pubblici e privati, stipulano intese e collaborano tra loro sulla base di specifici interessi. Queste interazioni sono basate sulle regole del gioco (normate e definite) ma anche su un livello di fiducia e gli attori hanno autonomia rispetto allo stato.

Governance si sviluppa a partire dagli anni '80 in seguito a diversi cambiamenti: necessità di razionalizzare la spesa pubblica, applicazione a settore pubblico di tecniche di gestione mutuata dal settore privato, cambiamenti degli assetti di potere decisionale (EU), crisi della democrazia rappresentativa ed in particolare dei partiti politici, cambiamenti della struttura economica che hanno contribuito ad un aumento di insicurezza e marginalità, effetti della globalizzazione e la conseguente necessità per le città di essere competitive sulla scena internazionale hanno spinto i governi locali a costruire partnership con attori economici per promuovere strategie di sviluppo locali.

Cambia il confine tra pubblico e privato e gli enti pubblici devono riorganizzarsi, diminuisce il loro ruolo di controllo e comando e aumenta il ruolo di facilitatori per incentivare collaborazioni tra attori sociali. Cambia quindi la relazione tra pubblico e privato e vi è anche un cambiamento della relazione tra livello locale, nazionale e sovranazionale.

RESCALING

Si assiste ad una riorganizzazione territoriale dell'azione pubblica. Il rescaling segue due spinte opposte: internazionale e locale. Emerge la governance multilivello ed emerge la necessità che tutti questi livelli siano coordinati fra di loro. Il rescaling può essere implicito o esplicito: il primo avviene quando si sposta il focus delle politiche tra misure gestite a livelli istituzionali differenti; il secondo avviene quando si mettono in atto riforme che dicono che la competenza passa da un livello istituzionale ad un altro.

Sono stati individuati due tipi di governance: una neoliberale con interessi legati alla crescita e competitività e le altre istanze sono presenti ma sono subordinate. A questa si oppone la contestatory governance con un orientamento che vuole aumentare la democrazia locale e l'inclusione.

I processi decisionali della governance non sottostanno alle forme di controllo standard. I problemi sono: Scarsa trasparenza della struttura di responsabilità (che risponde di cosa?) e le reti di attori possono essere inaccessibili da parte di attori che portano istanze più deboli.

La partecipazione ha vissuto due cicli in Europa:

1970-80 con mobilitazioni sociali diffuse ma conflittuali e poco strutturate

Anni '90 con processi top-down con ruolo determinante dell'amministrazione pubblica.

Si sviluppano strategie che cercano di combinare crescita con coesione sociale e vengono introdotti dispositivi inclusivi con l'obiettivo di includere socialmente gruppi svantaggiati e coinvolgere questi soggetti nei processi decisionali e nella vita pubblica.

CONTRATTI DI QUARTIERE

Avevano come obiettivo la riqualificazione di quartieri di edilizia pubblica superando la centralità dell'intervento urbanistico-architettonico. Il finanziamento era a bando e gli enti locali dovevano presentare dei progetti. Gli attori coinvolti erano responsabilizzati e i meccanismi decisionali dovevano essere trasparenti e condivisi. Vi sono comunque della criticità, infatti, la partecipazione non risolve il deficit democratico che caratterizza la governance, infatti, erano pochi coloro che partecipavano. Inoltre, la classe media è quella che si attiva maggiormente.

INDAGARE LA PARTECIPAZIONE

- 1) chi partecipa? Rischio è che soggetti con maggiore accesso ad informazioni siano quelli che partecipino
- 2) come si partecipa? Cooperazione vs conflitto
- 3) dove si partecipa? Importante è il grado di riconoscimento del processo
- 4) A cosa si partecipa? Quali sono le conseguenze?

POVERTA' URBANISTICA

Fino alla rivoluzione industriale la povertà interessava larghe fasce della popolazione mondiale ed era vista come una condizione ineliminabile e non era categorizzata come un problema. Con la rivoluzione industriale questa diventa un problema sociale. Negli anni '50 e '60 il rapido sviluppo industriale non aveva eliminato totalmente la povertà ma anzi ne aveva creati di nuovi tipi (es i migranti dal sud Italia).

Dagli anni '70 la situazione cambia a causa dello shock petrolifero. La povertà era ancora considerata un fenomeno marginale. Tra Nord America e l'Europa si diversifica il dibattito sulla povertà: negli stati uniti è legato al livello urbano e si associava a modelli di comportamento percepiti negativamente come presenza di gang, comportamenti devianti, scarsa etica del lavoro... I poveri erano quindi esclusi dal processo di distribuzione delle ricchezze perché socializzati ad una subcultura della povertà.

In Europa l'approccio è diverso, concepito come fenomeno urbano ma senza la connotazione razziale. Ci si basava su un concetto di classe sociale. La povertà urbana era composta da famiglie con una posizione precaria nel mercato del lavoro.

Negli anni '80 e '90 si parla di esclusione sociale invece che di povertà. La povertà diventa una condizione più complessa ed individualizzata.

Attualmente la povertà è tornata ad essere un tema al centro della questione e non è considerato più un fenomeno residuale ma è visto come un fenomeno strutturale alimentato da meccanismi di esclusione di fasce di popolazione che possono cambiare a seconda del contesto. La dimensione urbana deriva dal fatto che nelle città vi sono dinamiche che producono tipi specifici di povertà.

Rimangono comunque diversi fattori che sottostanno alla povertà urbana: disoccupazione, segregazione, dispersione scolastica e condizioni abitative problematiche.

Nella ricerca l'aspetto della povertà è stato analizzato anche nella dimensione spaziale:

Un importante riferimento è il lavoro su Londra di Charles Booth che ha studiato la composizione e variazione della povertà in uno spazio determinato conducendo un'analisi casa per casa.

Vi è poi la teoria della disorganizzazione che vede la povertà come causa della disorganizzazione nei contesti sociali. Questa teoria è stata poi criticata sul fatto che la povertà non per forza crea disordine e il termine disorganizzazione sociale era un termine vago e non ben definito.

La teoria dell'isolamento è stata analizzata dalla ricerca di Julius Wilson sulle black inners cities dove è stato utilizzato il concetto di underclass che indica il segmento più basso della popolazione ed è associato alla povertà cronica. Wilson e altri studiosi si sono concentrati sull'utilizzo di questo termine nel dibattito politico che si concentrava in maniera negativa sui comportamenti non in linea con le norme sociali predominanti nel resto della società.

Effetto quartiere: La dimensione spaziale può contribuire a riprodurre povertà ed esclusione. La configurazione spaziale delle città può influenzare la vita e i comportamenti dei residenti, in particolare i più giovani. Vi sono anche critici di questa teoria in quanto l'effetto quartiere nelle società contemporanee questo effetto è diventato meno importante grazie alle nuove tecnologie.

Hyperghetto: La letteratura che si è concentrata sul ghetto ha sottolineato l'importanza che vivere in determinati quartieri ha sulla povertà e l'esclusione sociale. L'Hyperghetto nasceva dall'esigenza della classe dominante bianca di reprimere la popolazione afroamericana.

Un'altra teoria è quella della cultura della povertà che si concentra sul fatto che rimanere in condizioni di povertà per molto periodo contribuisce a favorire in bambini e adolescenti la trasmissione di valori e aspirazioni che tendono a riprodurre la condizione di povertà. Vi sono state molte critiche a questa teoria in quanto si incolpavano le vittime della povertà. La cultura della povertà dovrebbe essere vista come una conseguenza non come la causa.

Tre meccanismi operano in questo senso:

- Processi di socializzazione sperimentati dai bambini (esposizione a modelli sociali e educativi inadeguati)
- Fragilità del tessuto economico locale che fornisce meno opportunità ai suoi residenti
- Assenza o scarsa qualità dei servizi pubblici (trasporti e scuola)

Come misurare la povertà?

Tendenzialmente gli individui poveri sono le persone che si collocano sotto una determinata soglia. Ci sono 3 approcci per definire questa soglia:

- Povertà assoluta: disponibilità di risorse inferiori ad una quantità minima considerata necessaria per condurre una vita dignitosa. Viene definito un paniere di beni e servizi essenziali, si calcola il prezzo di questi ultimi e questo diventa la soglia di povertà
- Povertà relativa: identifica coloro che non hanno le risorse per condurre il tipo di vita che la maggior parte delle persone è in grado di ottenere. La soglia è identificata in base al reddito mediano nazionale. Solitamente si identificano come povere le famiglie che hanno un reddito inferiore al 60% della mediana.
- Povertà soggettiva: la soglia è definita singolarmente da ciascun individuo. Identifica la quota di persone che ritengono di disporre di meno risorse rispetto a quelle di cui avrebbero bisogno.

Solitamente la povertà è misurata a livello di nucleo familiare. Si considera il reddito familiare disponibile. Il reddito tiene in considerazione il numero di componenti della famiglia. Solitamente si tiene in considerazione anche la sua evoluzione nel tempo.

La povertà ha profili differenti che cambiano da paese a paese ma anche in alcune città. Una ricerca fatta nel 2002-2003 su Milano aveva come obiettivo quello di stimare la diffusione della povertà, le caratteristiche delle famiglie povere e la loro distribuzione residenziale. È emerso come il 14% era povero e le caratteristiche che andavano maggiormente a caratterizzare le persone povere a Milano erano: essere donne ed essere anziane.

Partendo da questa ricerca un altro esempio e una comparazione tra Milano e Napoli attraverso interviste a famiglie. A Milano la povertà è un'esperienza individuale che nasce da fratture biografiche e che produce un progressivo isolamento sociale. A Napoli la povertà è un fenomeno più diffuso ed è trasmessa da generazione a generazione. È contrastata da lavoro informale e da tessuto di relazioni di reciproca utilità.

Alcune caratteristiche rendono più facile sperimentare situazioni di povertà ma vi sono anche eventi che possono determinare traiettorie di povertà:

- Traiettorie precocemente vulnerabili come famiglie di origine già deprivata che determina una sequenza di eventi penalizzanti.
- Eventi-svolta durante la vita adulta altrimenti lineare come malattia, licenziamento, morte del coniuge...
- Continuità, ovvero soggetti che hanno sempre vissuto al limite del bisogno

Politiche di contrasto:

In Italia sono classificate in 4 gruppi:

- sussidi e riduzione delle tariffe dei servizi comunali
- politiche di empowerment e di attivazione come centri di supporto, consulenze che vengono proposti a livello comunale.
- riqualificazione urbana e sociale del territorio e dei suoi spazi pubblici
- azioni di sistema, ovvero strumenti che le città si dotano per elaborare informazioni sistematiche da utilizzare per meglio pianificare gli interventi socio-economici

IMMIGRAZIONE E TERRITORIO

Negli ultimi decenni, gli spostamenti attraverso le frontiere si sono intensificati e diversificati; cambiano i luoghi di partenza, i luoghi di arrivo ed emergono i luoghi di transito (es. l'Italia è passata da luogo di partenza nel 1900 a luogo di arrivo). Alcuni paesi sono sia di partenza che di arrivo che di transito (regioni di confine come Messico, Russia, Nord Africa).

Bisogna innanzitutto definire chi sono gli immigrati, non sempre è semplice effettuare questa classificazione in quanto il confine non è netto tra noi e gli altri. Quelli che sono definiti come nostri amici sono gli stranieri accolti e visti favorevolmente come cittadini del nostro paese. Gli altri sono estranei che ammettiamo temporaneamente ma che non vorremmo nel paese. Il potere di classificare è detenuto da chi ha maggiore forza, ovvero il paese ricevente. Solitamente gli immigrati sono classificati come "gli altri". Secondo la definizione ONU un immigrato è una persona che si è spostata in un paese diverso da quello di residenza abituale e che vive in quel paese da più di un anno. Questa definizione non tiene in

considerazione gli spostamenti stagionali e le immigrazioni interne. Un'altra cosa che non si ritrova in questa definizione sono le definizioni basate sul paese di nascita o cittadinanza.

Nel linguaggio quotidiano immigrato viene utilizzato con il termine extra-comunitario. Il concetto quotidiano è spesso molto diverso dalle definizioni ONU in quanto ha un'accezione negativa. Nella concezione comune il concetto di immigrato contiene la percezione di due situazioni: essere straniero ed essere povero. La percezione comune non è fissa ma può variare nel tempo e questo ha conseguenze nella definizione dei criteri di cittadinanza. Gli stranieri provenienti dall'unione europea per acquisire la cittadinanza bastano 4 anni, per quelli al di fuori ne servono 10. In Italia avere legami di sangue con il paese o con altri cittadini italiani viene visto come positivo (es. cittadinanza per matrimonio o se si hanno discendenti italiani). Quando si parla di flussi migratori un altro macro-tema è quello del processo di integrazione. Dal punto di vista sociologico non bisogna confonderlo con l'assimilazione (conformarsi alle pratiche sociali, culturali e linguistiche). L'integrazione ha un'accezione positiva e si basa sulla parità di trattamento e sull'apertura reciproca tra società ricevente e cittadini immigrati. Quando si parla di integrazione non si parla di un processo lineare. Tendenzialmente questo processo ha un carattere locale e non attraverso una società astratta. Privilegia la dimensione micro (rapporti interpersonali) e meso (vita associativa).

Un processo di integrazione deve tenere conto della società e delle istituzioni. Sono importanti, dunque, le leggi sulla cittadinanza, il discorso pubblico sugli immigrati, il clima di accettazione, il pregiudizio o rifiuto verso alcune categorie di immigrati.

Le cause che spingono le persone ad emigrare sono diverse e le differenti cause possono avere un peso diverso nel tempo. Si emigra dai paesi relativamente poveri verso paesi più ricchi. Ma le migrazioni coinvolgono circa il 3% della popolazione mondiale, mentre la povertà interessa una quantità più elevata della popolazione.

Un'altra causa è legata alla domanda delle economie sviluppate. La critica verso queste spiegazioni presuppongono che i migranti siano persone che si mobilitano in base agli interessi della domanda di lavoro. Un ruolo fondamentale è giocato dai precedenti insediamenti di parenti e compaesani, tramite questi arrivano stimoli nei paesi di partenza, arrivano istruzioni e consigli per i viaggi e arriva supporto e sostegno nei paesi di arrivo.

Diversi tipi di immigrati:

- per lavoro
- stagionali
- qualificati e imprenditorialità etnica
- famigliari al seguito
- rifugiati e richiedenti asilo
- immigrati irregolari
- migranti di seconda generazione (figli di immigrati nati nel paese ricevente o arrivati attraverso ricongiungimenti famigliari in tenera età)
- migranti di ritorno

Immigrazione in Italia:

Si può notare un legame tra sviluppo economico e immigrazione in quanto quest'ultima si concentra dove c'è più lavoro e quindi è tendenzialmente un fenomeno settentrionale. La recente recessione economica non ha rallentato queste tendenze e questo ha avuto delle conseguenze in termini di tensione con la popolazione autoctona.

Si possono distinguere 4 modelli di immigrazione in Italia:

- 1) il modello "terza Italia" (distinzione a tre: Città industriali del Nord-Ovest, Sud Italia, piccole e medie imprese e distretti industriali)
- 2) modello metropolitano (Milano, Roma)
- 3) modello del mezzogiorno (lavoro nero in agricoltura)
- 4) regioni turistiche settentrionali (manodopera stagionale per turismo e agricoltura)

SOSTENIBILITA' URBANA

La maggior parte della popolazione mondiale vive in ambito urbano, la città è un ambiente che produce e consuma molte risorse e produce molte emissioni ed inquinamento. Vi è un problema nel definire la città (sempre più legata al modello della città diffusa); Dal punto di vista della sostenibilità quando pensiamo alla città la possiamo definire come luogo in cui si svolgono le attività. La città la si definisce in contrapposizione alla campagna (concentrazione di edifici tale che allevamento e agricoltura non possono avere più luogo) e all'ambiente naturale (ambiente completamente alterato dall'opera dell'uomo). Negli ultimi decenni si è vista la città in contrapposizione con l'ambiente naturale ed è percepita in modo negativo in quanto questo distacco può avere conseguenze negative sulla salute dell'uomo. Quando si parla di sostenibilità si può intendere sotto tre punti di vista:

- Sociale (benessere, qualità della vita, problemi di coesione, inclusione, segregazione)
- Economico (efficienza dell'uso delle risorse)
- Ambientale (consumo risorse)

La sostenibilità è sostanzialmente quella ambientale, la società e l'economia sono dipendenti dalla capacità dei sistemi naturali di riprodurli.

Sostenibilità vuol dire capacità di un sistema naturale di mantenere un determinato assetto relazionale tra le parti che lo compongono. L'assetto deve essere mantenuto in modo tale che le successive generazioni possono godere dello stesso sistema. Vi sono due concezioni per la riproducibilità dei sistemi naturali:

- 1) devono riprodursi nella forma attuale, con la stessa combinazione di elementi naturali e artificiali
- 2) specie e habitat possono subire mutamenti e venire poi compensati dall'uomo

Il problema della sostenibilità delle città non è un fenomeno nuovo ma lo abbiamo da secoli (nel medioevo vi era il problema degli impianti fognari, problemi di gestione dei rifiuti, inquinamento di origine industriale, smog in città come Londra prodotto dalla nebbia e fumi di riscaldamento). Il problema comune è la densità (di persone, animali e attività) che produce elevata presenza di inquinanti. Il problema non è il materiale di scarto ma la sua concentrazione. Spesso si guardano le conseguenze e le problematiche come quella legata all'inquinamento. L'inquinamento dell'aria è il problema più complesso. Spesso interessa aree vaste che spesso sono sotto amministrazioni diverse che non seguono sempre delle misure coerenti tra loro per contrastare l'inquinamento. L'inquinamento atmosferico è prodotto e patito dagli stessi soggetti. Non tutti i problemi hanno questa caratteristica e qui si crea un altro problema che deriva dallo sbilanciamento tra i beni ambientali prodotti e fruiti all'interno della città. Molte risorse vengono prodotte fuori città e contemporaneamente molti effetti vengono scaricati all'esterno (problema dei rifiuti).

L'ingiustizia ambientale è la condizione di sproporzionata penalizzazione nel godimento di rilevanti beni ambientali di un'area rispetto alle altre. Questo include lo sbilanciamento tra chi fruisce di un bene e chi riceve i danni secondari e include l'ubicazione dei luoghi di smaltimento che è un fattore di ingiustizia ambientale.

Due criteri di sostenibilità sono:

- Capacità della città di avere un certo grado di autosufficienza nel ciclo di fruizione di alcuni beni materiali
- Stabilire uno scambio equo tra i consumi e scarti propri e di altre aree

Questo può essere fatto per:

- via amministrativa (si stabilisce per esempio quanta acqua può essere prelevata da una località per servire una collettività più ampia)
- via monetaria (utenti di una collettività pagano quello che acquistano in termini di risorse ambientali o compensano la località dove i beni materiali di cui hanno bisogno sono disponibili)

Queste due vie non sono in contrapposizione e possono essere combinate.

Anche in questo caso (ridistribuire gli effetti secondari della distribuzione) ritorna al centro dell'attenzione cosa definiamo per città perché se è intesa solo come il nucleo storico (confini storici della città) gli spazi di manovra sono molto pochi in quanto tutto l'ambiente è costruito e densamente abitato.

DIFFERENZE SOCIO-AMBIENTALI

La città ha delle differenze al suo interno e queste riguardano anche come le varie aree gestiscono i problemi ambientali e come si distribuiscono tra le classi sociali. Vi è una diversa esposizione ai pericoli e ai rischi, vi sono diversi livelli di consumo e la presenza di servizi ambientali può variare dal zona a zona.

Tutto il problema della sostenibilità è diventato negli ultimi decenni fonte di conflitto. Da un lato vi è una lotta per la salute e dell'altro per il lavoro. Anche il tema dell'ecologia diventa un terreno di scontro e vi sono 3 elementi che guidano e sono il fulcro:

- gli attori (comitati, movimenti, social network)
- repertori d'azione
- esperti ambientali

La presenza di grandi industrie vicino alle zone residenziali è ormai insostenibile ma questo ha creato altri problemi come la decentralizzazione. La città ha fatto questo facendo valere la sua forza politica. Non tutti i problemi possono però essere spostati fuori come per esempio i problemi legati alla mobilità. Su tutti i temi legati alla mobilità le strategie sono raggruppabili in 3 categorie:

- trasporto pubblico
- chiusura dei centri storici
- regolamentazione del trasporto automobilistico

Il tema della sostenibilità viene collegato sempre più spesso al tema della rigenerazione urbana e sociale. Vari interventi vengono coniugati con azioni sociali e vanno a concentrarsi su quartieri specifici della città.

Questi progetti cercavano di trovare una convergenza tra socialità e sostenibilità, per esempio, venivano creati dei servizi collettivi su scala condominiale o di isolato (per esempio lavanderia comune) che contribuiscono a creare risparmi di energia e contribuiscono a generare nuovi legami tra vicini/estranei.

Questi interventi nascono e si sviluppano da una buona dose di senso civico e non solo ma vi è anche dietro un disegno progettuale.

Questi progetti spesso nascono da una combinazione di:

- convenienze elettorali
- incentivi pubblici
- questioni sociali

Il tema della sostenibilità diventa un principio guida dell'intervento in un momento di stallo per la mancanza di finanziamenti.